



## MODENA FA SCUOLA

L'obiettivo delle sperimentazioni è analizzare quali siano i bisogni: se ne parla oggi pomeriggio in un workshop



## Il sistema Zerosei

### Classi eterogenee e altre iniziative alla ricerca di continuità educativa



**Daniela Lombardi**  
responsabile del coordinamento pedagogico 06 Fism Modena

► **Maria Vittoria Scaglioni**

La realizzazione di un sistema integrato dai zero ai sei anni, con classi eterogenee e altre iniziative, traccia panorami innovativi per la progettazione di spazi in cui favorire una cultura plurale di infanzie e famiglie. Di questo si discuterà durante il workshop "La sfida del sistema educativo e partecipativo. Divenire zero-sei", oggi dalle 14.30 alle 17.30 alla chiesa San Carlo, fondazione Collegio San Carlo.

«La scelta di ragionare sullo sviluppo educativo zero-sei anni nasce dalle sollecitazioni del decreto 65, che ci muove verso una continuità educativa in quella fascia». È Simona Cristoni, coordinatrice del comitato scientifico, colei che si muove dietro le quinte, a raccontare gli obiettivi del workshop. «Nelle linee educa-

tive zero-sei vengono tracciati poli educativi come laboratori. Ci si trova in una situazione per cui ogni realtà sta un po' sperimentando questa dimensione di sviluppo e di organizzazione dei servizi perché non ci sono direttive certe».

Quest'assenza di regole stringenti in realtà può rivelarsi una grande risorsa, perché concede di sviluppare progetti pedagogici adeguati a ciascun contesto. Lucilla Tutone, docente a contratto presso il dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna, parlerà di cosa significa per il bambino, per le famiglie e per il territorio lavorare in una dimensione zero-sei, con uno sguardo ai benefici.

«Non si tratta più di un'esperienza educativa legata a vari step, ma la possibilità per il bambino di muoversi avan-

ti e indietro tra le proprie tappe di sviluppo, sentendosi anche legittimato a sostare su aspetti non ancora rielaborati». L'eterogeneità, ossia la mescolanza di età diverse, può essere un altro elemento che concorre a creare un'esperienza sociale ricca per il bambino, oltre ad insegnare la cura verso i più piccoli. Dopo questo excursus culturale e di definizione del contesto di ragionamento sui poli zero-sei interverrà Daniela Lombardi, responsabile del coordinamento pedagogico 06 Fism Modena, la quale racconterà la costituzione di poli nell'ambito di un'esperienza per lei già consolidata, dato che lavorare con sezioni miste per la Fism è parte della loro identità.

«La collegasi si soffermerà anche su un progetto che stiamo mettendo in atto insieme alle agenzie del territorio nel

quartiere Sacca». Annalisa Montanari e Noemi Piccinelli, pedagogiste di "Cresci@mo", chiuderanno con un intervento, mentre la professoressa Patrizia Belloi, responsabile coordinamento pedagogico della stessa fondazione, si concentrerà sulla sua ultima ricerca: «Sto provando a tenere in considerazione i tre poli a Modena su cui stiamo sperimentando la continuità zero-sei anni, assieme a due poli di Teramo». Spiega Belloi: «Infatti collaboriamo con l'università di Teramo, per cui io faccio ricerca».

L'obiettivo delle sperimentazioni in questi plessi è analizzare quali siano i bisogni di competenze e di abilità degli operatori che devono imparare a lavorare in polo e cambiare la propria prospettiva. «Non si tratta più di stare in una sezione di bambini che hanno tutti la stessa età, ma

da zero sei anni. Gli educatori e gli insegnanti devono apprendere come stare con bambini di età eterogenea». Tra le attività sperimentate ad esempio si invita il bambino di cinque anni a fare il massaggio ai piedi prima di dormire, in modo da aiutarlo a prendere sonno. «Il bambino più grande si prende cura del più piccolo, gli insegna a mangiare, ci instaura una relazione. Il ruolo dell'adulto in questo contesto inevitabilmente cambia».

La professoressa Belloi sta coordinando la ricerca e nel frattempo si sta occupando di formazione e supervisione a Teramo, mentre l'università di Bologna, con Lucilla Tutone, si concentra sui tre poli modenesi. Verrà distribuito agli operatori un questionario per capire come si trovano.

## Oggi pomeriggio con Zanichelli e Bertacchi

### Il valore del contatto con la natura, anche "selvatica"

Il workshop "La sfida della sostenibilità ambientale e sociale" parlerà della didattica outdoor

Rimanere in contatto con la natura, non solo "addomesticata", ma anche selvatica: il workshop "La sfida della sostenibilità ambientale e sociale" metterà al centro proprio la didattica outdoor e l'educazione alla sostenibilità ambientale oggi dalle 15 alle 17.30 al teatro San Carlo e fondazione Collegio San Carlo. «In questi anni ho cercato di promuovere le attività outdoor con i bambini». Racconta la naturalista e divulgatrice Franca Zanichelli, che interverrà all'incontro: «Come si osserva, come ci si prende cura, cosa toccare e co-



**L'insegnamento outdoor**

Sempre più apprezzate e valore aggiunto per i bambini le lezioni che si tengono all'aria aperta

sa no, sono solo alcuni aspetti». Nella prima parte del workshop Zanichelli terrà un intervento dal titolo "capitani coraggiosi o domatori di pessimismo", mentre nella seconda verranno esplorati tre progetti in tre diverse scuole. «Acquistare dimestichezza con la natura, anche selvatica, è fondamentale per i bambini». Una delle esperienze di cui si parlerà nella seconda parte è la "scuola dell'infanzia nel bosco", la scuola primaria all'aperto De Amicis, di Pavullo nel Frignano.

«Pur essendo una scuola

sperimentale è pubblica - spiega la maestra Rita Bertacchi -. Cerchiamo di strutturare un rapporto di reciprocità tra natura e ragazzi». Il modello è quello svedese, fondato su basi pedagogiche scientifiche. «Facciamo lezione all'aperto tutti i giorni anche se piove o nevica, con una didattica basata sul gioco e sul movimento».

I bambini che frequentano la "scuola del bosco" hanno conseguito risultati di apprendimento più alti rispetto alle scuole tradizionali.

